

Gabelli 70 UFFICI IN ITALIA TORINO C.so G. Ferraris, 60 Tel. 011/5767

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MATEOTTI, 15... ANNO LVII N. 198 - 1993

Attacco ai magistrati nell'ultima lettera dell'ex presidente Eni alla moglie: mi ribello alle umiliazioni
Cagliari si uccide in cella dopo 134 giorni
«Giudici, volete distruggermi». Di Pietro: è una sconfitta

UN MESSAGGIO PER TUTTI

A fine di un regime non è mai uno spettacolo. Ma il suicidio in carcere di Gabriele Cagliari per protesta contro i giudici, dopo 134 giorni... «Giudici, volete distruggermi».

lo dell'uno e la condizione dell'altro, tra il concetto di autonomia e il principio di garanzia. Tra il dominio e la soggezione. Questo è il messaggio spaventoso che Cagliari ci ha voluto mandare. E' terribile che in un Paese civile si scelga (ci si senta costretti a scegliere) di «parlare» così, attraverso questi gesti. Il suicidio di un uomo dal fondo di un carcere - con gli strumenti e lo scenario di un cittadino inerme - è sempre un atto d'accusa drammatico.



Gabriele Cagliari si è ucciso soffocandosi con un sacchetto di plastica

MILANO. Ritorno a terra nel bagno della cella, un sacchetto di plastica in testa. E' morto così Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni. Si è ucciso ieri dopo 4 mesi e mezzo di carcerazione preventiva, dopo che il pm De Pasquale, che indaga sul contratto di assicurazione Eni-Sai, aveva dato ancora una volta parere negativo alla libertà.

INTERVISTA CON IL FIGLIO

«Volevamo annientarlo ha respinto il ricatto»



«Il suicidio di mio padre ha il significato di un gesto estremo di ribellione». Così Stefano Cagliari (nella foto), figlio dell'ex presidente dell'Eni suicida ieri nel carcere di San Vittore, sfoga il suo dolore in un'intervista. «I giudici hanno tentato di umiliarlo, lui ha rifiutato il ricatto. Questi giudici non lavorano per la giustizia, è ora che i loro metodi cambino. Mio padre si era reso conto che il suo impegno, i suoi sforzi, tutto quello per cui aveva lottato in questi mesi, non servivano a nulla».

Sergio Luciano A PAGINA 3

Il Palazzo si ribella ma secondo Miglio il manager suicida non merita pietà

Inchiesta del governo su Milano
La Camera: ridurre il carcere preventivo

Cordova procuratore a Napoli
Promossa dal Csm, lascerà Palmi e non indagherà più sui massoni

Palermo, arrestato Gunnella
Corruzione e illeciti finanziamenti
L'ex ministro è all'Ucciardone

Test falliti, morti 25 bambini
In Francia due studiosi usavano ormoni della crescita contaminati

ROMA. «Sulla vicenda-Cagliari ho affidato all'ispettore capo del ministero Dinacci un'indagine presso l'ufficio giudiziario di Milano... PARLA BORRELLI «Giorno terribile ma non ho colpe»



Dario Cresto-Dina A PAGINA 5

LE PAROLE SONO DIAVOLI
NOTIZIA VADE RETRO

ARO Direttore, il mio commento all'episodio esorcistico avvenuto in Vaticano, che ci viene rivelato da un pettegolezzo cardinalizio, avrà qualche disagio a farlo. La mia relazione con la Navarra è di giorno in giorno più lacerante, più doloroso il mio entraci con la riflessione.

Il leader della Lega: i nuovi barbari minacciano l'Occidente
La spada di Bossi sull'Islam

UMBERTO Bossi vede il mondo diviso tra la civiltà da una parte, i barbari dall'altra. L'Occidente civile e l'Islam. La visione, forse sbilanciata, del mondo secondo il senatore espone in una intervista dello stesso al Sabato. Anticipa, in parte, dall'Ansa, Per di capire che Bossi di fronte al rischio che l'Islamismo dilaghi in Africa?

de che l'Islam non può che produrre «specie di barbari, incivili, orrorosi, in definitiva. Un simile approccio (si far dire) con l'Islam è frutto di quello che il filosofo cristiano Louis Gardet chiama colonialismo intellettuale. Verosimilmente il Bossi crede, in buona fede, presumo, che l'Islam è integralismo islamico sulla stessa cosa che i selvaggi africani degli integralisti egiziani, tanto per fare un esempio, siano espressione d'una cultura barbara. Che il somalo Aidid sia un presertore violento in quanto musulmano. In realtà Aidid è un mazzettone e basta. Il Bossi crede, in buona fede, di essere il filosofo di spettri del colonialismo così come le SS proclamavano «Gott mit Uns» per affermare il diritto alla vita dei soli ariani. Al pari dei sovietici che han tradito Marx durante 70 anni, gli integralisti (quelli egiziani in testa) bestemmiano il messaggio unitario e tollerante di Maometto. Ma l'integralismo è un vinco con la repressione cupa, bensì con la lotta

alla corruzione. Con la giustizia sociale. «L'Islam, oggi, è 800 milioni di musulmani. Per dirla sempre con Gardet, forma, sul globo, un grande semicerchio; da Dakar all'Indonesia, ricordano l'halal, la falce della Luna nel suo primo quarto, diventa nel corso del tempo il simbolo dell'Islam. La sua diaspora si spinge fino alla Cina, al grande Sud dell'ex Urss, fino ai poveracci immigrati in Europa. Sicché sono molteplici le etnie, le lingue, i destini storici. In ogni caso, l'Islam musulmano ha ricreato da Dio l'obbligo di ragionare. Sicché non è spirito al disprezzo, all'ignoranza dell'altro. Dio non è un padrone lontano bensì un fratello vicino. Dio è nell'uomo. Anche nell'altro. Che va comunque rispettato. Molti cristiani han dimenticato quel che fu loro insegnato, dice il Corano, di quello che «hanno per noi una intimità e un odio che dureranno sino alla Resurrezione (V, 14)»

Igor Man

Usa, l'Accademia navale ricorre all'esame genetico per identificare i caduti
Il Dna cancella il Milite ignoto

Sostituirà piastrelle e impronte digitali dei militari

ANNAPOLIS. Sarà forse l'Accademia navale americana la prima a far sparire di fatto la guerra ricorrente e altamente simbolica di tutte le guerre, quella del milite ignoto. Grazie al Dna. E' questo il nuovo metodo destinato a sostituire definitivamente in tutte le forze armate americane impronte digitali e piastrelle che finora non sono state sufficienti a permettere l'identificazione di migliaia di soldati. La sola guerra del Vietnam ha lasciato sul campo centomila soldati statunitensi mai identificati. E perché ciò non accada più l'esercito americano ha deciso di affidarsi all'esame del codice genetico. Il vantaggio del Dna, ricorda il ministero della Marina, è infatti quello di rimanere immutato a differenza degli elementi tradizionali di identificazione che richiedono frequenti contatti e aggiornamenti.

Fernando Savater
Etica per un figlio

un grande filosofo parla a suo figlio del bene e del male. «Un libro inteso ma anche amichevole, che genitori e maestri dovrebbero leggere e commentare insieme ai loro figli, discepoli, amici adolescenti». Gianni Vattimo

M. Rigoni Stern A PAGINA 14

NOTIZIA VADE RETRO
«Non è tanto il caso specifico a rendermi riluttante, ma una certa difficoltà, di fronte all'enorme massa di oggetti contudenti detti eufemistici e addirittura con rispetto, informazione, ad avere un'opinione realmente personale su qualcuno, almeno, di tali oggetti, quelli che le riunioni di direzione dei giornali metabolizzano come notizie. Se dovessi parlare, ancora una volta, del male, direi che la notizia, oggi, è una forma di male. Lo è in sé, se in un giorno conduce fin dentro la gente degli accaduti o degli accadenti definibili come scleritaccati (Crimini di guerra o rituali, straggi di mafia o stupri di gruppo, ruberie di Stato) ma perché arriva, perché diffondendosi i fatti si annulla già sul posto, e poi sfida digrignando la facoltà riflessiva a giudicarsi, ad annullarsi col timbro di una fatica mentale intensamente, crudelmente superflua. In un certo senso, la Notizia, questo mostro, ci sfida a un punto così estremo da pretendere che noi, direttori di giornali, redattori, o occupatori di colonne da dedicare al commento, LA ESORCIZZIAMO, per simulare di essere in vista e vincere scomparendo appena fatto il titolo, la colonna firmata, e sgrattigliato un poco il corpo inerte di quell'Ente d'immaginazione, eppure per le statistiche reali, che chiudono i fattori. La Notizia ci possiede e

Guido Coronetti



Editori Laterza

CONTINUA A PAG. 10 PRIMA COLONNINA

In una lettera scritta ai primi di luglio l'ultima disperata ribellione del presidente dell'Eni «Caro Bruna, questa non è giustizia» La moglie ai magistrati: «Me lo avete ammazzato»

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

«Lo avete ammazzato». La voce ferma di Bruna Cagliari riempie il silenzio della stanza. Nell'ufficio del direttore di San Vittore ci sono i magistrati Grigo e Colombo. La vedova dell'ex presidente dell'Eni posa su di loro uno sguardo vuoto. Ripete quasi tra sé quelle tre parole, pianissimo, mentre siede lenta di fronte alla scrivania.

Poi tace, e chissà se ascolta i due giudici che cercano nome e toni per spiegarle quanto è accaduto. L'orologio della stanza segna le 11,50, il calendario dice che è martedì 20 luglio 1993.

Non resta a lungo Bruna Cagliari in quell'ufficio di San Vittore. Non è ancora l'una quando con Stefano e Silvano, i due figli che l'accompagnano, passa il cancello di ferro battuto al numero 6 di via Vivaio, piega a destra tra i marmi dell'androne e si alza al terzo piano, a casa, questa bella casa dove da anni abita, abitava, insieme con il marito.

Si è acciso qualche ora fa nella sua cella, Gabriele Cagliari. Ma tornando al loro appartamento la vedova sa che lui ha ancora qualcosa d'importante da dirle. Glielo ha scritto, e ai primi di luglio ha fatto uscire la lettera dal carcere, con un biglietto: «Caro Bruna, non aprire la busta. Lo faremo insieme quando sarò di nuovo libero, e insieme valuteremo se strapparla o usarla nel contenzioso». Ieri mattina Bruna la busta la apre da sola. Poi chiama al telefono il direttore del Giornale, Paolo Casarini, e gliela consegna, per la pubblicazione integrale dei sei fogli manoscritti che con-

tiene. Liguori, la lettera annuncia forse il suicidio? «No, comunque non direttamente. È data il 3 luglio, da San Vittore è uscita il 5. Data importante, perché ancora non si sapeva che l'ultima richiesta di scarcerazione sarebbe stata respinta. Leggendola, si riconosce Gabriele Cagliari, il suo rigore morale, la sua grande dignità, la sua intelligenza lucida. Si riconosce la fibra forte di quell'uomo. Vorrei dire la fibra di un partigiano». L'ex presidente dell'Eni allude a episodi specifici, fa denunce

precise? Il direttore del Giornale di nuovo risponde di no. Spiega: «Parla in termini generali della vicenda che lo coinvolge. Dice che non si tratta di una vicenda giudiziaria normale. Il senso è: questa non è giustizia, questo è annerimento della persona, e io la fami annientare non ci sto, la mia dignità di uomo non me lo consente». Liguori, dopo aver letto la lettera lei si spinge le ragioni del suicidio? «Credo che se lo avessero scarcerato avrebbe distrutto quei sei fogli. E credo anche che abbia sperato sino a qualche

giorno fa. Quando l'ultima richiesta dei suoi legali è stata respinta dal pm De Pasquale, si è ribellato. Lo ha saputo subito, sabato. E non si è illuso che oggi la sentenza del gip Grigo potesse essergli favorevole. Penso sia andata così. Sono sicuro che non sia stata la paura delle rivelazioni di Garofano a fargli scegliere la morte, e nemmeno l'incapacità di tollerare ancora la prigione. Penso che il suicidio di Gabriele Cagliari sia stato un estremo gesto di ribellione».

In carcere l'ex presidente dell'Eni ha scritto altre lettere. Lo ha fatto subito prima di recidersi, e questi si senza retorica, parlo della sua scelta. Lettere quasi etniche, cooperative». Due sono quelle dell'avvocato D'Aiello, di sera ha trovato la Finanza che perquisiva l'appartamento di via Vivaio. Portarono via il marito quella notte stessa. E da quella notte Bruna non l'ha più visto.

Gabriele Cagliari non ha voluto, in questi quattro mesi e mezzo, che la moglie e i figli in carcere andassero a trovarlo. Perché? Il dottor Luigi Gianini, collaboratore dell'avvocato

D'Aiello che dai primi di marzo ogni giorno ha passato almeno un'ora a San Vittore con l'ex presidente dell'Eni, spiega che quella scelta di esautorazione era dettata dal rispetto: Cagliari non avrebbe tollerato di scoprire la moglie a quell'umiliazione, non voleva che si seppe come viveva. In una cella del quinto raggio, due metri per quattro, letto a castello contro una parete e branda di fronte, pacchetti di Marlboro vuoti attaccati al muro con lo scotch a fare da mensole e sacchetti di plastica appesi ai muri di cascapani. E il servizio, con il fornello e le provviste a 50 centesimi dal gabbiotto alla turca.

Gabriele Cagliari era di una forza e di un'integrità psicologica uniche, dice Gianini, e ha preferito non vedere nessuno in tutto questo chi amava. Dignità e pudore gli hanno impedito anche di chiedere cose che pure, forse, avrebbe potuto ottenere. Come il permesso ad assistere ai funerali della nuora, Maria Rosa Magri, moglie di Stefano, suo primogenito, uccisa giovanissima da un tumore alla fine di maggio. Dolore nel dolore che l'ex presidente dell'Eni, aggiungendo i suoi legali, ha vissuto da solo. La giornata di ieri, per Bruna Cagliari, trascorre al terzo piano del palazzo al numero 6 di via Vivaio tra la solidarietà degli amici. Signora, domenica scorsa lei ha detto di non voler parlare, temeva di nuocere a suo marito.

E adesso? La risposta si arriva per interposta persona: adesso è troppo presto, non troverebbe le parole per un altro motivo. Ma, promise, parlerà.

Eva Ferrero



Altre lettere ai familiari e una per scagionare i suoi compagni di cella

«Vogliono annientarmi» Tra le ultime volontà quella di essere cremato

INTERVISTA LACRIME E ACCUSE

MILANO
A queste condizioni io non mi voglio stare più, ecco secondo me è questo il brano della lettera di mio padre che spiega tutto, e questa è la parte per capire il dramma della sua morte».

Stefano Cagliari parla con un filo di voce. Sono le sei del pomeriggio, si accende una sigaretta e per lui e per sua madre Bruna si è squarciato il velo di mistero, di incredulità, che ha avvolto la scomparsa, atroce e imprevedibile, dell'ex presidente dell'Eni. Nell'appartamento di via Vivaio piangono la lunga lettera, sei pagine fitte scritte a mano, cui Cagliari, quindici giorni fa, aveva affidato la sua protesta, il suo sdegno, ma anche il suo residuo di speranza: se fosse uscito da San Vittore, quella lettera non sarebbe stata mai letta da nessuno. L'avrebbe certo stracciata, ma non l'avrebbe mai letta da Stefano Cagliari, quando ancora non erano chiari i dettagli della morte del padre, Stefano Cagliari, si aveva saputo pronunciare solo poche parole smarrite: «Non sappiamo ancora quasi nulla, ma abbiamo parlato con qualcuno, sappiamo solo che ci aveva sempre dimostrato una grande tranquillità. Tra i miei amici, domenica, Bruna Cagliari aveva detto del marito, in un'intervista a La Stampa, l'immagine di un uomo forte, sereno, deciso a non portare: «È terribile che sia ancora in carcere, ma mi conforta sapere che Gabriele sta bene, è paziente, sa che non potrà durare all'infinito, invece, ieri mattina, la notizia della morte e poi, così tardi della lettera rivelatrice: un suicidio, la sua e Stefano Cagliari sono».

Dottor Cagliari: perché? «Il mio padre, a suo tempo, ha fatto un impegno, i suoi sforzi, tutto quello per cui aveva lottato in questi mesi, non servivano a nulla. E credo che, se non fosse stato suicidio sia stato un gesto disperato di ribellione: ecco quello che significa».

Ma come può un uomo, un uomo forte, lucido, abituato al comando, abituato all'autocritica, uccidersi per protesta?

«Ripeto, mio padre aveva deciso che in questa situazione non aveva alcun senso tener duro, opporsi, riaffermare la propria linea, le proprie convinzioni: tutto era vano, non serviva a nulla».

Ci è bastato questo per ucciderlo? «È stata l'ultima beffa. L'ultima ribellione contro questi giudici che in tutti i modi hanno voluto umiliarlo, o meglio hanno tentato di umiliarlo. Il suo rifiuto di questo ricatto è stato il suicidio».

Eppure, dottor Cagliari, è difficile crederlo, è difficile capire: sembra un gesto d'altri tempi, un suicidio dimostrativo, di protesta... «Vede, il nostro Paese pullula, in questo momento, di delatori e di gattopardi: gente che mio padre

In alto: Stefano Cagliari e la madre A destra: Bruna Cagliari commossa

«Non ha mai voluto che io e la mamma andassimo da lui in prigione»

ha sempre detestato. E lui odia vedersi costretto a fare come i gattopardi, a fare come i delatori, perché era proprio questo che gli veniva richiesto. Un atto d'accusa contro i giudici. «D'Aiello questo non lo conta: «Un atto d'accusa, certo: non



stanno lavorando per la giustizia, non è così che si lavora per la giustizia, agiscono forse per ambizione personale o per altro, non so: non di certo per la giustizia».

Ma quanto ha creduto nella speranza, ha perduto la speranza, ha smesso di credere nella possibilità di avere un giudizio equo? «Secondo me fin dal principio, non ci ha mai creduto, aveva capito subito, molto lucidamente, che in questa storia non era in ballo la ricerca della verità».



Ma allora perché questo crollo, perché cedere proprio ora? «Forse mio padre aveva anche perso la fiducia nei rapporti umani, negli amici veri».



L'avvocato Vittorio D'Aiello

Ma quanto ha contribuito a spingere suo padre al suicidio quell'ennesimo parere sfavorevole alla scarcerazione espresso sabato dal pubblico ministero De Pasquale? «De Pasquale era l'ultima speranza, l'ultima prova, la prova d'appello. Invece niente: prima l'ennesima alla libertà, poi il rifiuto e via per le vacanze. Anna Grigo, il gip, che ha preso tempo, che lunedì non aveva potuto esaminare la pratica, che diceva che l'avrebbe fatto oggi. Ma il vero problema non è questo o quel giudice: è il sistema, il

metodo. L'impressione è che la morte di mio padre segna una svolta nell'inchiesta su Tangentopoli. Lei cosa ne pensa? «Cosa ne penso? Che sarebbe ora».

Si unisce anche lei alla protesta? «Cosa vuole che le dica, l'altezza di mio padre è molto superiore di me, ha vissuto da solo, ha una risposta elevatissima a una vicenda di infinito squallor. Ma questa vicenda è anche, contemporaneamente, molto umana, di ciascuno dei suoi protagonisti».

«Non mi chieda altro, la lettera che mio padre ha disposto che fosse pubblicata è il racconto che lui ha deciso di dare della sua scelta, scaricandola dalla fatica di gestire, in questi momenti, anche il rapporto con il mondo esterno, con i curiosi, con i telegiornali».

Cosa desiderate, ora, lei e sua madre? «Soltanto di essere lasciati soli e di essere sepolti da soli. Ma è possibile che lei né lei sua madre vi siate mai accorti del proposito che mio padre stava maturando dentro di sé? «Lui era un uomo abituato a decidere da solo».

Lei l'ha mai visto, da quando era in carcere? «No, né io, né mia madre: era lui che non voleva».

Dottor Cagliari, la ringrazio per ancora non aver parlato di questa ipotesi per mascherare un comportamento irresponsabile. «D'Aiello non ha dubbi. Ma vuole salvaguardare anche la memoria di un Cagliari che aveva sempre mantenuto la sua dignità: si presentava sempre perfettamente in ordine, mai trasandato. E non si lamentava, non chiedeva compensazioni di favore. È rimasto con i detenuti comuni, mangiava con loro senza farsi mandare pacchi da casa. E si dava da fare per tutti, per quanto possibile. Gli fa eco da San Vittore il cappellano, che tutti conosce e con tutti parla: «Cagliari era una persona eccezionale». [6 mar.]

Sergio Luciano

«Gli dissero: può uscire»

L'avvocato: non si gioca con la speranza

MILANO. «Ha preferito morire, piuttosto che coinvolgere amici e collaboratori: emozionante, l'avvocato Vittorio D'Aiello gira un foglio tra le mani. È la prima pagina del verbale di interrogatorio di Gabriele Cagliari davanti al pm Fabio De Pasquale. Quell'interrogatorio che, secondo l'avvocato, si era concluso con questa frase del magistrato: «Stia tranquillo, la mandavo a casa».

Non è successo, De Pasquale ha dato parere negativo alla scarcerazione, come si sa. Perché convinco che Cagliari non gli abbia detto tutto. «Ma Cagliari sbotta D'Aiello - lo ho detto già in quella stampa che Liguori ha probabilmente chiarito in buona parte la vicenda. Mi sembra ingiustificato tutelare un segreto che non è più tale. Dunque Cagliari parla pur mantenendo ancora, secondo il magistrato, zone di riservatezza».

D'Aiello questo non lo conta: «De Pasquale non lo conta: «Un atto d'accusa, certo: non

stanno lavorando per la giustizia, non è così che si lavora per la giustizia, agiscono forse per ambizione personale o per altro, non so: non di certo per la giustizia».

Ma quanto ha creduto nella possibilità di avere un giudizio equo? «Secondo me fin dal principio, non ci ha mai creduto, aveva capito subito, molto lucidamente, che in questa storia non era in ballo la ricerca della verità».

Ma allora perché questo crollo, perché cedere proprio ora? «Forse mio padre aveva anche perso la fiducia nei rapporti umani, negli amici veri».

Ma quanto ha contribuito a spingere suo padre al suicidio quell'ennesimo parere sfavorevole alla scarcerazione espresso sabato dal pubblico ministero De Pasquale? «De Pasquale era l'ultima speranza, l'ultima prova, la prova d'appello. Invece niente: prima l'ennesima alla libertà, poi il rifiuto e via per le vacanze. Anna Grigo, il gip, che ha preso tempo, che lunedì non aveva potuto esaminare la pratica, che diceva che l'avrebbe fatto oggi. Ma il vero problema non è questo o quel giudice: è il sistema, il

metodo. L'impressione è che la morte di mio padre segna una svolta nell'inchiesta su Tangentopoli. Lei cosa ne pensa? «Cosa ne penso? Che sarebbe ora».

Si unisce anche lei alla protesta? «Cosa vuole che le dica, l'altezza di mio padre è molto superiore di me, ha vissuto da solo, ha una risposta elevatissima a una vicenda di infinito squallor. Ma questa vicenda è anche, contemporaneamente, molto umana, di ciascuno dei suoi protagonisti».

«Non mi chieda altro, la lettera che mio padre ha disposto che fosse pubblicata è il racconto che lui ha deciso di dare della sua scelta, scaricandola dalla fatica di gestire, in questi momenti, anche il rapporto con il mondo esterno, con i curiosi, con i telegiornali».

Cosa desiderate, ora, lei e sua madre? «Soltanto di essere lasciati soli e di essere sepolti da soli. Ma è possibile che lei né lei sua madre vi siate mai accorti del proposito che mio padre stava maturando dentro di sé? «Lui era un uomo abituato a decidere da solo».

Lei l'ha mai visto, da quando era in carcere? «No, né io, né mia madre: era lui che non voleva».

Dottor Cagliari, la ringrazio per ancora non aver parlato di questa ipotesi per mascherare un comportamento irresponsabile. «D'Aiello non ha dubbi. Ma vuole salvaguardare anche la memoria di un Cagliari che aveva sempre mantenuto la sua dignità: si presentava sempre perfettamente in ordine, mai trasandato. E non si lamentava, non chiedeva compensazioni di favore. È rimasto con i detenuti comuni, mangiava con loro senza farsi mandare pacchi da casa. E si dava da fare per tutti, per quanto possibile. Gli fa eco da San Vittore il cappellano, che tutti conosce e con tutti parla: «Cagliari era una persona eccezionale». [6 mar.]

Sergio Luciano

A San Vittore subito dopo l'annuncio. I giudici accolti da un grido: «E' colpa vostra»



«Fin da venerdì era giù di morale. Dalla radio ha saputo che non sarebbe stato scarcerato»

Sotto: Renato Fellini (pds) e l'interno di S. Vittore (foto grande)



«In cella il ricordo dell'ingegnere»

I compagni: pianse quando uno di noi fu rilasciato

L'onorevole Tiziana Malolo, del gruppo Misto, giornalista è vice-presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. E' stata la prima parlamentare ad entrare nel carcere milanese di San Vittore ieri pomeriggio, dopo il suicidio di Gabriele Cagliari. Ecco il suo racconto.

S era chiuso nel bagno della sua cella, bloccando la porta con un bastoncino di legno. Quando le guardie hanno sfondato, l'hanno trovato seduto, ancora con in testa il sacchetto del supermercato, stretto al collo da una corda ricavata da una striscia di lenzuolo.

San Vittore, questo raggio. Sono passate poche ore dal suicidio dell'ingegner Gabriele Cagliari. I suoi compagni di detenzione sono commossi. E' Vito Riondino, cella n. 125, di fronte a quella dove è morto l'ex presidente dell'Eni, a raccontare gli ultimi momenti di vita di Cagliari.

Un detenuto modello lo potrebbe definire la burocrazia carceraria. Per i detenuti, un uomo forte e affidabile, che insegnava a giocare a bridge e a rapinare e trafficanti di droga, che mangiava volentieri lo spezzatino da loro cucinato, che non chiedeva e non voleva

privilegi di sorta. Andrea Trovato, un catanese imputato di rapina (dopo i primi sei mesi di custodia cautelativa, il magistrato ha chiesto la proroga di altri sei) sta nella cella n. 103, accanto a quella di Cagliari, oggi sprangata per disposizione della procura.

«Abbiamo fatto la doccia insieme, alle 8,45», racconta. «L'acqua era bollente, come sempre al mattino. L'ho avvertito: "Ingegnere stai attento". Lui ha scrollato le spalle: "Fai niente", ha detto. Allora l'ho fatto regolare da un altro. Lui era solo, perché i suoi due compagni di cella, il pittore e il napoletano, erano fuori, uno al laboratorio e l'altro all'aria. Ha fatto la doccia, si è messo l'accappatoio tirandosi su il cappuccio sulla testa, ha preso il suo secchio dove teneva la saponata e lo shampoo, e se n'è andato senza salutare. Non l'aveva mai fatto». Trovato parla sottovoce, quasi un'altera forma di rispetto per una persona nei cui confronti lui, come Saverio Forzello, come Luigi Tacca, come i tanti che occupano le 25 celle al quarto raggio, ha avuto rispetto. Anzi affetto.

«Quando è arrivato, l'ingegnere aveva l'aria un po' spaurita, era inimitabile. E' stato allora che gli ho offerto il mio spezzatino, sono un bravo cuoco, so? Lui ha ricambiato la cortesia mandandomi ogni giorno i suoi giornali, guardi, lui mi ancora qui tutti. Noi cercavamo di metterlo a suo agio, anche perché era più anziano di noi, gli volevamo dare la



DA AMORESE A VITTORIA

Catena di tragedie in un anno d'inchieste

MILANO. Con il suicidio di Gabriele Cagliari, aumentati i numeri delle persone coinvolte in Tangentopoli che si sono tolte la vita. L'elenco si apre con l'ex segretario del psi di Lodi, Renato Amorese, che si è ucciso il 17 giugno '92 con un colpo di pistola. Pochi giorni prima era stato interrogato dai magistrati di Mani Pulite. Un mese dopo si è ucciso il vicepresidente della Associazione Nazionale Costruttori Edili, Mario Majocchi, indagato per i lavori dell'autostrada Milano-Sorvalle. Il 2 settembre '92 a Brescia, il deputato del psi, Sergio Moroni, si è sparato dopo aver ricevuto due avvisi di garanzia. Il 25 febbraio, a Sacrofano, vi-

precedenza alla doccia, ma lui non voleva, aspettava sempre il suo turno. Parlavamo tanto, per questo ci ha colpito il mio silenzio di stamattina». Convezione, ma anche tensione. Molti agenti di custodia nel corridoio quasi silenzioso del quarto raggio, i detenuti possono rannicchiarsi nelle loro celle.

Ma di mattina, quando il

suicidio è esploso come una bomba, il corridoio si è riempito di grida. E il magistrato arrivato di corsa è stato sommerso: «Avete ammazzato, l'avete ammazzato voi...».

«Lui è passato senza dire niente e senza guardarsi - ricorda Riondino - se avesse detto qualcosa sarebbe stato ricoperto di urti. Le urla diventavano poi silenzio. E infine battiture sulle spalle, alla sera.

Una parola vorremmo dirla tutti, per salutare il detenuto Cagliari. Si fanno lucidi gli occhi nel ricordare che lui aveva anche pianto, quando il detenuto Carlo Cicinelli, cella 125, amico dell'ex presidente dell'Eni, era stato scarcerato. I due amici si erano salutati, Cagliari era scappato in sin-

Saverio Damiani Presidente del Circolo dei Lavoratori	195 GIORNI
Loris Zoffra Ex segretario regionale PSI	150 GIORNI
Salvatore Ligresti Fidanzato	142 GIORNI
Gabriele Cagliari Ex presidente ENI	134 GIORNI
Emanuele Ducrocchi Ex presidente ENI	120 GIORNI
Giovanni Manzù Ex funzionario Pli	120 GIORNI
Primo Greganti Ex funzionario PCI	90 GIORNI
Claudio Dini Ex presidente MM	88 GIORNI
Franco Nobili Ex presidente Pli	82 GIORNI

I PRIMATI DELLA CARCERAZIONE A SAN VITTORE



A sinistra, veduta aerea del carcere milanese di San Vittore. Nella foto piccola, l'onorevole Tiziana Malolo.

«Parlavamo tanto ma ieri mattina uno strano silenzio»

«Sacchetto, tecnica che non dà scampo»

ROMA. Il suicidio con il sacchetto di plastica è una tecnica facile, classica, pressoché infallibile per chi è messo in atto col proposito di autolesionarsi. Lo afferma il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina sociale del Policlinico Gemelli. Però, ammette l'esperto, non si può escludere che Cagliari sia stato suicidato. La perizia sposta stabilirlo con sicurezza.

Vedova Moroni: rivivo il mio dramma

BRESCIA. La morte di Gabriele Cagliari presenta analogie con quella del parlamentare psi Sergio Moroni, che si uccise il 2 settembre del '92. Ne è convinta la vedova di Moroni, Sandra Giacomelli, che ha affermato di avere rivissuto il dramma di suo marito.

Fazio: Tangentopoli ha inciso sulla spesa

ROMA. «Sulla spesa pubblica ha inciso pesantemente negli ultimi anni l'onere improprio commesso, il costo di Tangentopoli. Lo ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ha criticato questa distorsione - ha spiegato - si ritrovano nella scelta inopportuna delle realizzazioni, nella bassa produttività del lavoro in alcune strutture pubbliche».

Tiziana Malolo

IN DIRETTA IL «MARIUOLO» ALLA RADIO

I processi di Norimberga si tengono anche in questo modo. Vede, Cagliari era sicuramente un grande manager al di là delle vicende e anche la sua storia dovrebbe far riflettere, molto. Parola di Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio e scapocchia degli inquirenti di Mani Pulite. Chiesa è ospite di Radiouno per tutti. Tutti a Radiouno il programma di Giancarlo Santalmassi in onda ieri mattina. E il suo giudizio avviene in diretta, pochi secondi dopo che il giornalista ha interrotto la trasmissione per leggere una notizia di Telesud: «Milano: morto Gabriele Cagliari».

Chiesa: come a Norimberga

«Ma i processi si tengono anche così»

La terza intervista concessa da Chiesa alla stampa con una novità: l'intervento in diretta telefonica dei radioascoltatori. Così al signor Chiesa gli chiede: «Vorrei sapere dall'ingegnere se a piccolo ha letto Pinocchio e che cosa le ha insegnato questo libro che ha insegnato ai bambini ad essere onesti». Chiesa risponde: «Il libro di Pinocchio l'ho letto, anzi le direi più: mi ricordo di aver recitato anche la parte di Pinocchio in una recita parrocchiale. Quindi non solo l'ho letto ma credo di averne apprezzato i contenuti». Poi Chiesa entra in politica e «al segretario di partito bisognava rispondere così credo tu non sia che nella propria vita credo di aver fatto, se è tanto, sette episodi di vacanza di filato...».

«Niente viete, niente barbe, niente panchi. E Franco gli chiede: «Quanto vi siete arricchiati?». Chiesa risponde: «Sotto questo profilo sono il più vizio della compagnia. In questo mi fa piacere. Il controllo era molto forte, i partiti erano molto attenti a tutto quello che si muoveva nel pubblico, spazi personali ce n'erano molto pochi».

Ma se Chiesa è comprensivo con le persone comuni, non capisce le critiche che arrivano da Giuseppe, ex segretario del psi di Sassari, e Mauro, ex segretario a Caserta. A loro che l'accusano di aver tradito gli ideali socialisti risponde: «Non posso che sorridere perché - me lo lasci dire - è come se lei frequentando i bordelli si presenta come l'unica vergine della casa di tolleranza e dice di aver frequentato per motivi d'età».



Un altro ascoltatore vuole sapere se c'è un Mario Chiesa «92» verso dal Mario Chiesa della Bugnaga? Lui risponde incerto: «Non lo so se esiste o non esiste...».

«Questa morte mi pesa»

Il cappellano: non ho saputo capirlo

MILANO. «Questa morte mi pesa, mi pesa molto». Don

Giorgio Caniato, cappellano di San Vittore, è rimasto profondamente turbato dalla tragica fine di Gabriele Cagliari. «Io mi sento sempre responsabile - spiega - Ah, se l'avessi capito. Forse, avrei potuto salvare una vita». Lo hanno avvertito subito di ciò che era successo: lui si è affrettato a raggiungere il carcere, ma è arrivato al pronto soccorso quando l'ex presidente dell'Eni non dava più segni di vita. «Una cosa è certa - sostiene don Giorgio - nessuno dovrebbe morire in galera lontano dalle persone e dalle cose care».

«Non chiedo mai chi sono, che cosa hanno fatto, perché sono dentro. Ogni uomo porta i suoi valori; per me, tutti gli esseri umani sono uguali. Non ho preferenze. Non vivo di etichette. Mi comporto esattamente come tutti. Non ho con i norristi. I drammi dei detenuti, come persone: divido gli aspetti giudiziari da quelli della loro esistenza. Chi desidera incontrarsi sa di avermi sempre a disposizione».

«Chi la conosce, però, sostiene che le vicende di Tangentopoli mi hanno provocato particolarmente. Lei è anche visibilmente stanco. «Sì, è un'altra sera, mi sono persino addormentato in chiesa, a San Carlo. E sono caduto, ferendomi al capo. Ne è testimone questo vistoso cerotto che mi hanno applicato in fronte...».

Maurizio Tropeano

Un detenuto: lui mi mandava i giornali io gli preparavo lo spezzatino

IN BREVE

Maddalena: i giudici non meritano attacchi

TORINO. La morte di Gabriele Cagliari è un fatto che ci dispiace sul piano umano ma che non deve servire da pretesto per un attacco ai magistrati. Lo ha affermato il procuratore aggiunto di Torino Marcello Maddalena. [Ansa]

Osservatore romano «Rispetto per l'uomo»

ROMA. L'Osservatore Romano, in un articolo che sarà pubblicato oggi, esprime «scorrette» e «smarrimento» per la morte di Cagliari. «Vanno sottolineati - si legge - una constatazione e un interrogativo. La constatazione: l'inquisito Cagliari è stato in carcere per oltre quattro mesi. L'interrogativo: è stata rispettata in questo modo la dignità dell'uomo Cagliari?». [AdnKronos]

Telegamma di Gardini alla famiglia

MILANO. Anche Raul Gardini ha scritto un messaggio alla famiglia di Cagliari. Il finanziere ha inviato un telegamma di cordoglio. [Ansa]

«Sacchetto, tecnica che non dà scampo»

ROMA. Il suicidio con il sacchetto di plastica è una tecnica facile, classica, pressoché infallibile per chi è messo in atto col proposito di autolesionarsi. Lo afferma il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina sociale del Policlinico Gemelli. Però, ammette l'esperto, non si può escludere che Cagliari sia stato suicidato. La perizia sposta stabilirlo con sicurezza.

Vedova Moroni: rivivo il mio dramma

BRESCIA. La morte di Gabriele Cagliari presenta analogie con quella del parlamentare psi Sergio Moroni, che si uccise il 2 settembre del '92. Ne è convinta la vedova di Moroni, Sandra Giacomelli, che ha affermato di avere rivissuto il dramma di suo marito.

Fazio: Tangentopoli ha inciso sulla spesa

ROMA. «Sulla spesa pubblica ha inciso pesantemente negli ultimi anni l'onere improprio commesso, il costo di Tangentopoli. Lo ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che ha criticato questa distorsione - ha spiegato - si ritrovano nella scelta inopportuna delle realizzazioni, nella bassa produttività del lavoro in alcune strutture pubbliche».

Il procuratore di Milano Borrelli: grande tristezza, però il nostro lavoro deve continuare

INTERVISTA
IL DOLORE
DEI MAGISTRATI

Ci sono giorni, nella vita di un uomo, che sembrano non finire mai e che lo se- gnano per sempre con un ri- cordo incapace di invecchiare...

Dottor Borrelli, perdoni la domanda personale: lei è credente?

Che cosa ha provato quan- do l'hanno chiamato da San Vittore per dirle che Gabriele Cagliari si era uci- so nella sua cella?

«E' stato uno dei momenti più terribili e amari della mia vita. Ho sofferto moltissimo e, mi creda, mi è molto, molto diffi- cile parlarne senza piangere...

Quali sono i suoi senti- menti, di uomo e di magi- strato, nei confronti del- l'ex presidente dell'Eni?

Non tengo che la fine di Ca- gliari, questo suo modo di morire che sembra assu- mersi i connotati di una sfida ai giudici di Mani pulite...

Espru Antonio Di Pietro ha detto che la morte del- l'ex manager dell'Eni è una sconfitta per tutti...

«Vede, io sono sicuro che Di Pietro ha vissuto ogni giorno della sua vita con una stessa terribile giovinezza...

«Vede, io sono sicuro che Di Pietro ha vissuto ogni giorno della sua vita con una stessa terribile giovinezza...

«Vede, io sono sicuro che Di Pietro ha vissuto ogni giorno della sua vita con una stessa terribile giovinezza...



Antonio Di Pietro, pallido, l'aria scongiu- ta, una sconfitta - aggiunge - una sconfitta grave. Ma come è successo?...



«Voglio dire che la mia impres- sione è che Gabriele Cagliari meditatesse il suo gesto da due o tre settimane. Il suicidio non è stato improvviso...



«Certo, dalle numerose lettere che ho lasciato con data dal 3 luglio in poi, quindi anche prima che il pubblico ministero Fabio De Pasquale procedesse agli ultimi interrogatori...

«E' il giorno più terribile ma non abbiamo scelta»

«Questa tragedia non può condizionarci»



Tre volti di Mani pulite. A lato Gherardo Colombo, più a sinistra Antonio Di Pietro, nella foto Franco Borrelli

«Ma secondo lei possono es- sere stati altri motivi? Il gesto estremo di Cagliari merita tutto il nostro rispetto...

«Non ha paura che questo tipo di morte di Cagliari, ma Borrelli, suoni come una difesa dell'operato di quei magistrati che Cagliari ha ereditato tragicamente messo sotto accusa?...

«E' vero, non voglio sottrarmi a questo tipo di critica, ma mi creda, il mio non è un tentativo di allontanare un senso di colpa...

Di Pietro: gravi sconfitti per i «Con noi collaborava, io l'avevo già scarcerato»

MILANO. «Quando si dice una cosa si fa. Non si può giocare con le parole...»

«Ma Di Pietro, lei ha commesso un errore di giustizia, una volta tanto assente, arrabbiato ma freddo. C'è chi prende coraggio e gli fa notare che il sostituto De Pasquale, il magistrato da cui dipendeva la libertà di Cagliari...

«Ma Di Pietro, lei ha commesso un errore di giustizia, una volta tanto assente, arrabbiato ma freddo. C'è chi prende coraggio e gli fa notare che il sostituto De Pasquale, il magistrato da cui dipendeva la libertà di Cagliari...

CARNEVALE

«E' giudice per colpa mia»

ROMA. «Se Di Pietro è diventato un magistrato la colpa è tutta mia. Questa è una delle dichiarazioni di Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione penale della Cassazione...

«Ghiti, il pipì di Mani Pulite, non vedo come questa tragedia potrebbe incidere sull'inchiesta. Misura le parole, il procuratore capo e chiede prudenza a tutti, soprattutto a De Pasquale...

«L'avevo già scarcerato»

Chi non ha voglia di far comen- ti è Gherardo Colombo. «E' una cosa terribile e limita a dire. A lui, comunque, tocca l'inchiesta sulla morte di Cagliari: a lui è toccato, col pipì Maurizio Grigo, di affrontare la signora Cagliari...

«Ma che Grigo, come i suoi colleghi, è scosso. «La vita, questa è la cosa più sacra che esista mormora e ne va. Per la prima volta, assai di più che in occasione di altri giorni luttuosi, di altri suicidi, c'è tanta amarezza e così poca voglia di rispondere alle cri- tiche, di far polemiche...

IL CASO
IL PM
CONTESTATO

NON si sente mai così responsabile della tragica fine dell'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, il suo messaggio è cortese, ma fermo.

Fabio De Pasquale, 36 anni, messinese, uno dei sostituti procuratori del pool «Mani Pulite» della procura di Milano, dice di avere la coscienza tranquilla e di essersi limitato solo a applicare le regole del Codice penale.

«Domenica il magistrato era va- lato da Milano in riva allo Stretto, portandosi dietro la figlia Carolina, in tre anni li moglie le raggiungerà solo tra qualche giorno per trascorrere un periodo di riposo nella terra che aveva abbandonato dopo la laurea in giurisprudenza e della quale, però,

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«Non ho rimorsi per quello che ho fatto, né mi si può rimproverare di aver usato a cuor leggero la carcerazione preventiva. Le statistiche parlano da sole. Mi sono limitato semplicemente alle mie funzioni del sostituto procuratore anche solo con chiarezza ai giudici delle indagini preliminari, Maurizio Grigo, che avrebbe dovuto proporre l'intenzione di esprimere pareri favorevoli sull'istanza di scarcerazione.

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

Garofano, ordine di custodia
Altre otto ore di interrogatorio
Forse imminenti nuovi arresti

MILANO. Cade come un macigno su Opera la notizia della morte di Gabriele Cagliari. Ma l'interrogatorio di Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison, non si ferma.

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto

«L'avevo già scarcerato»
De Pasquale: ho la coscienza a posto